

Libri

Spiegare il dolore con una fiaba

L'ultimo lavoro della scrittrice barlettana Maria Antonietta Binetti

Una fiaba nata da una storia vera, una storia di dolore, di incontro con la morte, ma che, alla fine, si apre alla speranza e alla gioia. Maria Antonietta Binetti, scrittrice di Barletta, con la fiaba dal titolo *Il Grande Ulivo di Godland. Terra di Dio* (Rotas, Barletta 2008, pp. 24, euro 3,50) affronta il tema di tutti i tempi: il dolore e la morte possono avere un senso, possono avere una valenza redentiva? Ponendosi nel solco della visione cristiana della vita, la sua risposta è senz'altro affermativa.



Il racconto è sorretto dall'incrociarsi della ragione e della fede, entrambe consapevoli di trovarsi di fronte ad una questione grande che sfugge alla chiarezza e distinzione del linguaggio scientifico. Si potrà condividere o meno la soluzione della Binetti, ma resta decisivo e coraggioso il suo tentativo, di certo riuscito, di introdurre i bambini - e perché no gli adulti? - alla riflessione su una delle fondamentali problematiche che ha sempre attanagliato l'umanità.

Riccardo Losappio

(segue da pag. 10)

vanno risolti non soltanto mediante interventi politici di natura legislativa e assistenziale, bensì anche attraverso la promozione e la strutturazione di salde relazioni fra le persone e i gruppi coinvolti e, cioè, la partecipazione relazionale, responsabile e consapevole di tutti i soggetti che patiscono il problema sulla propria pelle.

Al fine di perseguire il *bene comune relazionale*, è necessario operare secondo il principio di sussidiarietà che può essere:

- *verticale* nel senso che l'Ente pubblico superiore interviene temporaneamente se e sino a quando l'Ente pubblico inferiore non riesca ad operare con i propri mezzi;
- *orizzontale* nel senso che l'Ente pubblico interviene temporaneamente se e sino a quando la società civile, il privato sociale e le formazioni intermedie non siano in grado di provvedere autonomamente alle proprie esigenze;
- *laterale* nel senso che una formazione sociale intermedia interviene se e sino a quando un'altra formazione intermedia non sia nelle condizioni di risolvere da sola i propri problemi (esempio: l'impresa interviene in favore delle famiglie dei propri dipendenti, istituendo appositi asili nido per i loro figli).

Paolo Andriano - Giuseppe Mastropasqua

Percorsi e volti

Testimonianze dal carcere

Luci e ombre, speranze e delusioni, voli pindarici, sogni infranti. Ma soprattutto la preziosità della vita come dono, l'amicizia, la solidarietà, l'attesa, la voglia di farcela.

È un susseguirsi di voci interiori, di "emozioni, sensazioni, di avventure dell'anima, di stati psicologici" che scandiscono l'ossatura e la cornice del libro "Percorsi e volti, testimonianze dal carcere", Graphart Andria, provocati da separazioni, il più delle volte forzate, ma temporanee, nuovi incontri, ricongiungimenti familiari.

È il vissuto di ciascun detenuto che qui trova spazio nei vari momenti dell'esperienza carceraria.

L'opera, scritta a più mani, da chi ha sperimentato il dramma della prigione direttamente o indirettamente, come mogli, compagne e figli dei carcerati, registra le testimonianze raccolte nella Casa Circondariale Maschile e nella Casa di Reclusione femminile di Trani, e di due bambini, in un triennio, ed è stata realizzata nell'ambito di un progetto europeo 2006-2009 "Visiting in Prison - Azione Socrates Grundtvig2", che vede protagonista il Centro Orientamento "Don Bosco" di Andria e altri sei partners: Regno Unito, Finlandia, Danimarca, Polonia, Germania, Portogallo, che hanno prodotto un lavoro simile e tradotto in inglese dalle varie lingue, a fronte del testo in lingua madre.

"Con un gruppo di detenuti e detenute definitivi del carcere di Trani - spiega Rosa Del Giudice, presidente del Centro di Orientamento "Don Bosco" abbiamo dialogato sul tipo di rapporti instaurati con i familiari, dal momento in cui ha avuto inizio la reclusione. Rapporti che, per forza di cose, si modificano, si logorano, si deteriorano, spesso sconfinano in separazione, divorzio, abbandono. Sono quelle variabili di causalità e casualità che intervengono lungo la strada diversificando le ideali coordinate spaziali e temporali. Nostro obiettivo è rinsaldare questi legami e trovare nella famiglia un perno di riferimento stabile. Dunque tanti itinerari, quanti sono i viaggiatori - conclude - in una sorta di cammino metaforico intrapreso da ciascuno, che comporta un luogo di partenza, una pluralità di tappe intermedie ed una meta".

Il volume presentato a Trani nel Museo diocesano il 30 maggio, è stato pubblicato grazie alla collaborazione di don Raffaele Sarno, cappellano della Casa Circondariale di Trani, a tutto lo staff del carcere, in particolare alla direttrice Valeria Piré e al giudice di sorveglianza Giuseppe Mastropasqua, alla coordinatrice del progetto Maria Carmela de Gioia, e con il contributo dell'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Andria.

